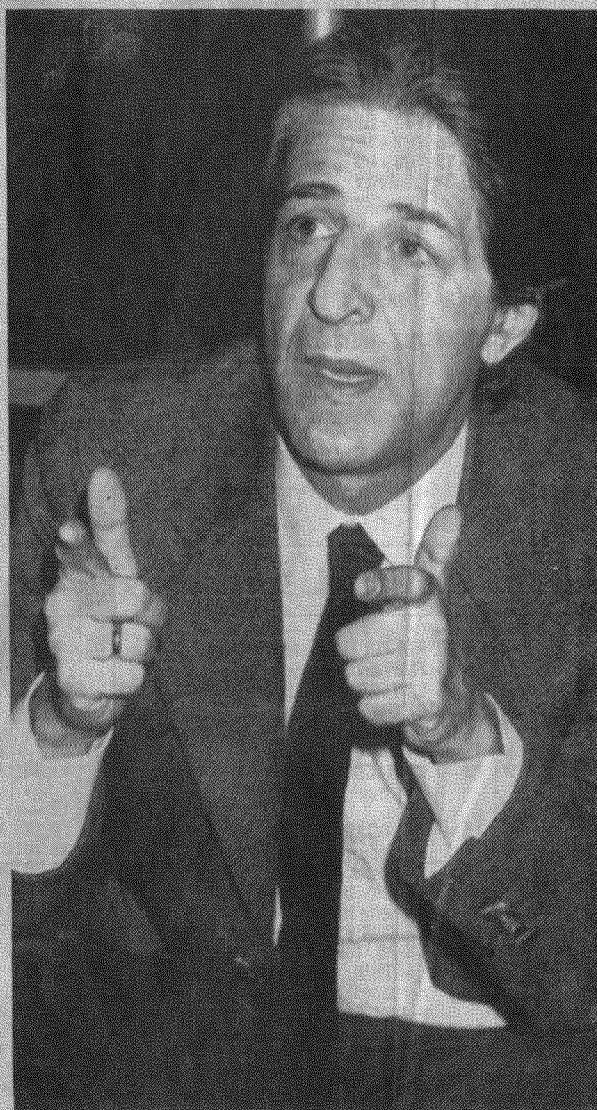


175 A Venezia lo spettacolo-trampolino "Professione comico"

Gaber talent-scout punta sui giovani

ROMA — Tra le non poche mitologie dell'attore c'è quella, spesso non troppo bugiarda, che vuole il professionista maturo intento a spiare gelosamente il successo altrui, specie quello di talenti più giovani e quindi minacciosi. Giorgio Gaber, che attore può ormai chiamarsi di diritto dopo anni di militanza canora, smentisce la leggenda con un'iniziativa che è semmai di tutela e valorizzazione degli emergenti e che, sotto il titolo di «Professione comico», rassegna approntata assieme a Emanuele Guariniello al Lido di Venezia, ha offerto ad un nutrito gruppo di nuove leve della risata la possibilità di esibirsi in grande stile, avvalendosi della presentazione di Gianni Minà e della presenza di «spalle» di lusso, da Massimo Boldi ad Arturo Brachetti, da Gino Bramieri a Walter Chiari, fino a Beppe Grillo e Davide Riondino, che domani chiuderanno la manifestazione al Teatro La Perla con i quattro vincitori delle serate precedenti.

«Già, perché il pubblico è stato chiamato ad esprimere le proprie preferenze attraverso il voto - racconta Gaber - e di pubblico ne abbiamo avuto tanto, al punto che nelle ultime serate abbiamo dovuto montare uno schermo in piazza perché il teatro era esaurito. E pensare che la rassegna è nata per caso, dalla mia insofferenza per il fatto che, nonostante gli interventi statali, gli spazi offerti ai giovani diminuivano proporzionalmente con l'aumento delle produzioni, costringendoli ad aspettare la partecina di quarto piano che magari non porta a nulla. Insomma, avevo questa voglia di creare una pedana, un'occasione comune, e quando l'assessore alla cultura di Venezia mi ha chiesto se avevo qualche idea per l'estate mi sono lanciato. E adesso mi piacerebbe



Giorgio Gaber scopritore di talenti

continuare: per esempio con una rassegna di teatro musicale, di comicità al femminile, di autori, di cantanti».

Per inaugurare il progetto ha scelto però l'arte, irregolare e complessa, del far ridere: «L'ho fatto perché è il settore forse più penalizzato. Una volta si facevano vent'anni di gavetta e poi arrivava la televisione, era il successo; oggi è il contrario.

Certo, la colpa è anche degli stessi nuovi comici, che costruiscono la propria personalità pensando quasi esclusivamente alla destinazione televisiva. La rassegna di Venezia è stata anche il tentativo di riavvicinare i partecipanti ad una comicità teatrale».

Di sé, Gaber non nasconde un'indifferenza profonda per le cose del piccolo scher-

mo: «Diciamo che sono anche un po' colpevole in questo senso, perché da vent'anni faccio esclusivamente teatro e diserto la televisione, e tanti altri attori bravi ragionano allo stesso modo: questo non fa che dare maggiore spazio a quelli che hanno meno talento. E' un po' la logica del Festival di Sanremo, dove la canzone di serie A, i Guccini, i Battisti, i Baglioni mancano da tempo immemorabile: e se da una parte l'assenza è un privilegio, perché vuol dire che possiamo permettercela, dall'altra è un atteggiamento ingeneroso, perché i parametri qualitativi, inevitabilmente, si abbassano».

In teatro, invece, tornerà in ottobre con uno spettacolo nuovissimo scritto con Luporini, che lo porterà in aprile a Genova dopo un debutto che sarà probabilmente emiliano: «Si chiamerà 'Il grigio' e toccherà i miei soliti argomenti, ovvero la storia di un individuo che non ha voglia di farsi incastrare dal mondo che ha intorno e che per questo è pieno di problemi. Il tutto in forma di scontro con una presenza misteriosa, aliena, animale. Sarà però uno spettacolo completamente recitato: certo, ci sarà musica, ma niente canto, che per me è ora un mondo separato. Diciamo che si chiude un ciclo iniziato nel 1970 con

«Il signor G», dove invece era la parola ad essere marginale: ho imparato un mestiere nuovo, quindi faccio esclusivamente l'attore».

E il cantautore, che fine ha fatto? «C'è ancora: sto scrivendo brani che conservo per un altro spettacolo.

Dischi? Non li ho mai amati troppo, ho sempre pensato che la canzone si consumi esclusivamente a teatro. Chissà, forse ho fatto male».

Loredana Lipperini

174 A Venezia lo spettacolo-trampolino "Professione comico"

Gaber talent-scout punta sui giovani

ROMA — Tra le non poche mitologie dell'attore c'è quella, spesso non troppo bugiarda, che vuole il professionista maturo intento a spiare gelosamente il successo altrui, specie quello di talenti più giovani e quindi minacciosi. Giorgio Gaber, che attore può ormai chiamarsi di diritto dopo anni di militanza canora, smentisce la leggenda con un'iniziativa che è semmai di tutela e valorizzazione degli emergenti e che, sotto il titolo di «Professione comico», rassegna approntata assieme a Emanuele Guariniello al Lido di Venezia, ha offerto ad un nutrito gruppo di nuove leve della risata la possibilità di esibirsi in grande stile, avvalendosi della presentazione di Gianni Minà e della presenza di «spalle» di lusso, da Massimo Boldi ad Arturo Brachetti, da Gino Bramieri a Walter Chiari, fino a Beppe Grillo e Davide Riondino, che domani chiuderanno la manifestazione al Teatro La Perla con i quattro vincitori delle serate precedenti.

«Già, perché il pubblico è stato chiamato ad esprimere le proprie preferenze attraverso il voto - racconta Gaber - e di pubblico ne abbiamo avuto tanto, al punto che nelle ultime serate abbiamo dovuto montare uno schermo in piazza perché il teatro era esaurito. E pensare che la rassegna è nata per caso, dalla mia insofferenza per il fatto che, nonostante gli interventi statali, gli spazi offerti ai giovani diminuivano proporzionalmente con l'aumento delle produzioni, costringendoli ad aspettare la partecina di quarto piano che magari non porta a nulla. Insomma, avevo questa voglia di creare una pedana, un'occasione comune, e quando l'assessore alla cultura di Venezia mi ha chiesto se avevo qualche idea per l'estate mi sono lanciato. E adesso mi piacerebbe



Giorgio Gaber scopritore di talenti

continuare: per esempio con una rassegna di teatro musicale, di comicità al femminile, di autori, di cantanti».

Per inaugurare il progetto ha scelto però l'arte, irregolare e complessa, del far ridere: «L'ho fatto perché è il settore forse più penalizzato. Una volta si facevano vent'anni di gavetta e poi arrivava la televisione, era il successo; oggi è il contrario.

Certo, la colpa è anche degli stessi nuovi comici, che costruiscono la propria personalità pensando quasi esclusivamente alla destinazione televisiva. La rassegna di Venezia è stata anche il tentativo di riavvicinare i partecipanti ad una comicità teatrale».

Di sé, Gaber non nasconde un'indifferenza profonda per le cose del piccolo scher-

mo: «Diciamo che sono anche un po' colpevole in questo senso, perché da vent'anni faccio esclusivamente teatro e diserto la televisione, e tanti altri attori bravi ragionano allo stesso modo: questo non fa che dare maggiore spazio a quelli che hanno meno talento. E' un po' la logica del Festival di Sanremo, dove la canzone di serie A, i Guccini, i Battisti, i Baglioni mancano da tempo immemorabile: e se da una parte l'assenza è un privilegio, perché vuol dire che possiamo permettercela, dall'altra è un atteggiamento ingeneroso, perché i parametri qualitativi, inevitabilmente, si abbassano».

In teatro, invece, tornerà in ottobre con uno spettacolo nuovissimo scritto con Luporini, che lo porterà in aprile a Genova dopo un debutto che sarà probabilmente emiliano: «Si chiamerà 'Il grigio' e toccherà i miei soliti argomenti, ovvero la storia di un individuo che non ha voglia di farsi incastare dal mondo che ha intorno e che per questo è pieno di problemi. Il tutto in forma di scontro con una presenza misteriosa, aliena, animale. Sarà però uno spettacolo completamente recitato: certo, ci sarà musica, ma niente canto, che per me è ora un mondo separato. Diciamo che si chiude un ciclo iniziato nel 1970 con

«Il signor G», dove invece era la parola ad essere marginale: ho imparato un mestiere nuovo, quindi faccio esclusivamente l'attore».

E il cantautore, che fine ha fatto? «C'è ancora: sto scrivendo brani che conservo per un altro spettacolo.

Dischi? Non li ho mai amati troppo, ho sempre pensato che la canzone si consumi esclusivamente a teatro. Chissà, forse ho fatto male».

Loredana Lipperini